

Su "Democrazia, Fascismo, Populismo"

Credo sia sicuramente utile leggere, studiare e dunque confrontarsi con questo opuscolo, allegato al numero 233 di *Cenerentola*, opera di Gianpiero Landi, intellettuale e militante libertario di formazione storica, responsabile del Centro Studi Francesco Saverio Merlino e presidente della Biblioteca Libertaria "Amando Borghi" di Castel Bolognese.

Oltre a un lungo e dettagliato saggio analitico di Landi, l'opuscolo contiene brani antologici da "Il fascismo eterno" di Umberto Eco, testi di Antonio Ricchi, Franco Bertolucci, Claudio Gatti, Federico Finchelstein, Luce Fabbri, Nadia Urbinati.

Per quanto mi riguarda, condivido in pieno quasi tutte le affermazioni di Landi in esso contenute, in specie la considerazione secondo la quale il populismo di destra di "Alba dorata" in Grecia, come anche il "sovranismo" ungherese e polacco sarebbero sostanzialmente forme di fascismo (a pagina 9 del testo).

Quello polacco, a mio parere, è ancora più pericoloso, in quanto apparentemente meno profilato ma capace di un idem sentire con la sensibilità ultracattolica della popolazione, da sempre purtroppo tendente ad un antisemitismo di fondo (e ricavo tale considerazione da un viaggio di lavoro nell'Est europeo di poco più di un decennio fa - dove ho riscontrato tale antisemitismo in Polonia,

non in Slovenia, Slovacchia e neppure in Repubblica Ceca).

Quanto invece al "populismo di sinistra", a proposito del quale condivido il pensiero di Landi per cui lo stesso meriterebbe un discorso a parte, mi permetto alcune osservazioni che ovviamente sottopongo all'attenzione e a critiche e osservazioni da parte dei colleghi di *Cenerentola* e, a fortiori, dello stesso Landi:

A) È sicuramente vero che il primo esempio di populismo moderno si trova in Juan Domingo Perón (1895-1974), dove però credo si debba nettamente distinguere tra la prima fase dove il militare, divenuto politico, era ancora attratto dal mito fascista (più da Mussolini che da Hitler, credo si possa precisare senza tema di smentita), prima fase nella quale Perón lavora presso il Ministero della Guerra e poi diviene titolare della Segreteria per il lavoro e la previdenza sociale (siamo nel 1943), e il periodo successivo.

Qui il futuro presidente si allontana dal fascismo, divenendo un "laborista" (il "Partido laborista argentino" aveva caratteristiche particolari, come ogni partito socialista o laburista, peraltro, ma con differenze più marcate rispetto al modello europeo o canadese o anche australiano, a causa dell'impronta militare molto forte che cresce con lo stesso) e come tale viene eletto presiden-

te non plebiscitariamente ma comunque con un netto 56%, rimanendo al potere fino al 1955, anno nel quale sarà costretto a un prolungato esilio.

Il rientro in patria avverrà nel 1973, quando nel mese di luglio ridiventerà presidente, morendo però il primo di luglio dell'anno seguente (una "presidenza di Pirro", la seconda, potremmo ben dire).

Caratteristiche della sua presidenza furono: la ridistribuzione della ricchezza, il riconoscimento giuridico e politico pieno dei diritti delle donne (qui giocò certamente un ruolo fondamentale la moglie, la mitica Evita Perón, per la quale l'elemento populistico vale in pieno), l'industrializzazione e la nazionalizzazione delle principali industrie.

Subito dopo l'esilio di Perón, nel 1955, si crearono una "sinistra peronista", con elementi di guerriglia e marxisti, i famosi Montoneros, e invece un peronismo più istituzionale, centrista, legato all'ortodossia cattolica, nell'accezione papista, ossia di obbedienza alla dottrina sociale cattolica ufficiale, come peraltro nel pensiero e nell'opera del presidente argentino;

B) Rispetto al "populismo di sinistra" (personalmente dissento in parte dalla definizione, ma mi astengo da un approfondimento di tale tematica) di Chavez e Maduro in Venezuela - ma credo il discorso valga in gran parte per la lunga

presidenza di Evo Morales in Bolivia, come anche per la prima fase del sandinismo in Nicaragua e in parte per la presidenza di Rafael Correa in Ecuador - un raccordo con l'esperienza peronista è difficile da rintracciare, sia per la distanza storica oggettiva (già le presidenze di Nestor Kirchner e poi di Cristina Fernández Kirchner prima del 2018 segnano un'ovvia distanza dal peronismo propriamente detto) sia perché in tali esperienze agiscono influenze e contaminazioni del castrismo e del guevarismo;

C) Il riconoscimento della democrazia a livello di accettazione piena delle elezioni e dunque di un'eventuale vittoria delle formazioni avversarie da parte di Chavez, Maduro e delle altre citate esperienze latinoamericane segna comunque un discrimine fondamentale rispetto a ogni dittatura, incapace di accettare il "verdetto delle urne", salvo il fatto di vincere dapprima le elezioni... come avvenne per il fascismo di Mussolini e poi per il nazismo di Hitler.

Il fatto che in questo periodo siano in corso in Venezuela serrate trattative da parte del governo di Maduro per una sorta di ristabilimento dell'unità nazionale, oltre a una situazione necessitata, esprime anche la volontà di agire democraticamente già espressa, a suo tempo, da Hugo Chavez.

Eugen Galasso